

EDILI

Il racket delle braccia nella città della Fiat

A pagina 6

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Medio Oriente « Difficili » i colloqui di Rogers a Tel Aviv

A pagina 18

I comunisti denunciano il disordine e il caos suscitati dalla politica antipopolare

Le prospettive dello sviluppo della Romania

I fatti di Palermo chiamano in causa le responsabilità della DC e del governo

Intervista con Ceausescu nel 50° del PC romeno

I rapporti tra mafia e potere all'origine anche dell'ultimo delitto - Le colpe dei centri di potere economico e delle destre - A Palermo la polizia ha fermato decine di pregiudicati - Indiziato di reato il giovane trovato in possesso di una pistola P-38 - Posti i sigilli all'ufficio del dottor Scaglione nel corso dell'indagine giudiziaria per identificare i killers - Gli inquirenti dicono di lavorare « in tutte le direzioni »

I problemi dell'edificazione socialista nel paese. La situazione internazionale e i rapporti fra gli Stati

GRAVISSIMA RETICENZA DI RESTIVO IN PARLAMENTO SUI REALI RETROSCENA DELL'ASSASSINIO MAFIOSO

Un sistema di potere

SOLTANTO la stampa di estrema destra e i socialdemocratici hanno avuto l'ardire di prendersela con un generico « dilagare della violenza »: ficcando alla rinfusa nello stesso sacco delitti di mafia e agitazioni sindacali, crimini comuni e proteste sociali. Per il resto, le nostre rievocate e chiare denunce degli anni e dei mesi scorsi, nonché la stessa clamorosa evidenza dei fatti, hanno indotto i commentatori a qualche maggiore attenzione. Per cui l'assassinio di Palermo è apparso nel complesso all'opinione pubblica nel suo pertinente contesto mafioso, e anche taluni concettuali precedenti della carriera del magistrato Pietro Scaglione sono stati posti in doverosa luce. Con ineguagliabile soddisfazione abbiamo letto ieri tante autorevoli sollecitazioni a farla finita con la mafia, a colpire il male alla radice, a non guardare in faccia a nessuno, a individuare le responsabilità d'ordine politico, amministrativo, finanziario...

Solo che questa soddisfazione lascia il campo al legittimo sospetto, quando si constata che tali richieste vengono dagli stessi settori e dalle stesse testate che in mille occasioni si sono prodigati a coprire quelle responsabilità, e hanno accusato noi di scandalettismo quando documentavamo i legami terribili delle cosche mafiose con i poteri economico e politico a Palermo, a Roma, nei consigli d'amministrazione delle holdings finanziarie e delle grandi immobiliari.

Poiché di questo si tratta. Ed è estremamente grave che il ministro degli Interni, a nome del governo di centro-sinistra, abbia parlato ieri in Parlamento dell'uccisione di Scaglione come se si trattasse di un delitto qualsiasi, evitando ogni accenno alla base reale dei fatti, al quadro generale che rende così inquietante e al tempo stesso rivelatore questo « regolamento di conti ». Tale atteggiamento va qualificato col nome di reticenza. E lo si commenta solo se si tiene conto che andava davvero a fondo significherebbe cominciare finalmente a spezzare la catena di omertà che ha garantito sopravvivenza e sviluppo alla mafia.

Questa omertà ha in primissimo luogo un nome: Democrazia Cristiana. Il sistema di potere democristiano si è retto e si regge, in Sicilia, sulla corruzione e sull'appoggio recitativo dei potentissimi amministratori e grossa speculazione; e i capicorrente siciliani (i quali assicurano masse inerti di iscritti e di voti allo scudo crociato) trovano a Roma, nelle file dirigenti del partito, sferzi di riferimento e protettori. Mai, con nessuna segreteria democristiana, si è trovato il coraggio di cedere il bubbone. Ci si resteggia agli atti, con tutte le conseguenze politiche del caso. Dunque lo scandalo, che la rivolterate di via dei Cipressi hanno tragicamente sottolineato, investe in primo luogo la DC. Inesiste anche il Consiglio superiore della magistratura che, nonostante le segnalazioni della commissione antimafia, decise per Pietro Scaglione il « non luogo a procedere ». E investì ovviamente il governo.

E' inutile, anche qui, lamentarsi genericamente per « il prestigio e l'autorità dello Stato » che da simili episodi vengono colpiti e degradati. Lo Stato non è un'entità astratta: occorre vedere chi lo gestisce e lo amministra, e in che modo.

Dalla nostra redazione

PALERMO. 6 Summit permanente degli inquirenti, posti di blocco ovunque: clima eccitato (questa sera si era sparsa persino la voce di un altro delitto di mafia: falso allarme, da guerra dei nervi); decine di fermi abbastanza casuali, e ora molta ma assai dubbia animazione intorno alla cattura di un latitante, un rapinatore bloccato ieri sera al porto con una rivoltella dello stesso tipo di quelle usate per fare fuori Scaglione e il suo autista-guardia del corpo.

Si chiama Giovanni Ferrante, è un palermitano di ventisei anni che però risiede da tempo a Nichelino (Torino); era ricercato per una rapina a mano armata. Quando ieri sera è stato bloccato mentre tentava di imbarcarsi sul postale per Genova, ha inghiottito una lametta da barba. Rabbia per essere stato acciuffato, o panico per l'inevitabile accostamento della sua presenza a Palermo con gli sconosciuti killers che avevano fatto fuori quella mattina il Procuratore capo?

Forti di questo dubbio, e soprattutto di quella rivoltella di quella rivoltella, i carabinieri hanno ottenuto questa sera che la Procura lo indiziassi di duplice omicidio. Si tratta solo — si precisa, soprattutto da parte della polizia, tutt'altro che convinta della cosa — di « indagini preliminari ». Quanto basta però per sottoporre il Ferrante alquanto di paraffina (l'esperimento è stato già effettuato: domani gli attestati simili risultati), e per disporre una immediata perizia balistica sull'arma che a prima vista non sembra essere stata usata di recente.

Sono in molti (e non solo i poliziotti, soggetti al legittimo sospetto di fittive concorrenti a dubitare della fondatezza di questa pista. I più credono, o temono, che si tratti di scumazza, come si dice qui a Palermo: schiuma, sceneggiatura, aria di facciata; dal momento che, anche ammesso l'improbabile ruolo di killer del Ferrante, non c'è ancora nulla, assolutamente nulla, a gettare luce sui moventi dell'eliminazione di Pietro Scaglione, il magistrato non al di sopra di ogni sospetto fatto fuori da quel commando di svelti e precisi specialisti del crimine mafioso ai quali è molto problematico accostare il personaggio Ferrante.

Salvatore Ferrante, risiedeva con la moglie a Nichelino, in via 25 Aprile 56. Dichiarato socialmente pericoloso, era ricercato dai carabinieri perché colpito da mandato di cattura per una serie di gravi reati: estorsione, tentato omicidio e sequestro di persona a scopo di rapina. Un anno e mezzo fa fu coinvolto in una sparatoria avvenuta in un bar di Nichelino.

Viveva vendendo biancheria e maglieria nei mercatini riuniti di Torino, nei paesi della provincia e in attività che ora svolge la moglie in quanto, per sfuggire all'arresto, il Ferrante era scomparso rifugiandosi in Sicilia. Polizia e carabinieri stanno ricercando in Piemonte altre quattro persone, dei quali ovviamente, non hanno fornito i nomi.

Il grosso colpo di scena non si è avuto oggi con la decisione del sostituto Celeste di andare all'Ucciardone a interrogare il fermato (l'interrogatorio è durato fino a tarda notte).

Il vero colpo di scena è accaduto a palazzo di giustizia. Mentre infatti al pianoterra allestivano una macabro « camera ardente » per Scaglione e l'altra vittima (i cadaveri martoriati sono stati esposti, dopo l'autopsia, in bare aperte).

Giorgio Frasca Polara (Segue a pagina 5)

Il dibattito in Parlamento e alla Commissione antimafia. A PAG. 5

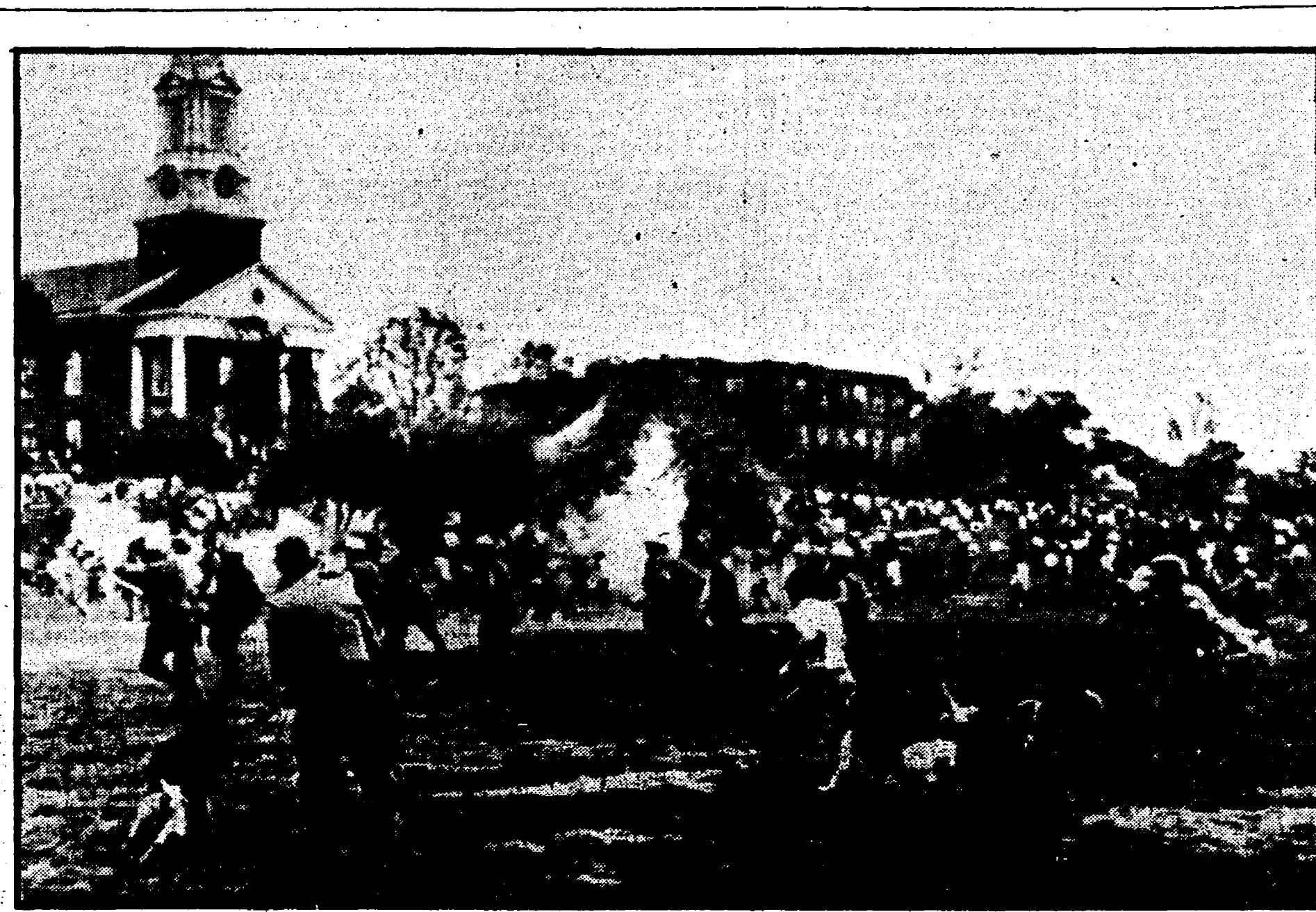
Comunicato della Direzione del PCI

La Direzione del PCI, riunitasi sotto la presidenza del compagno Luigi Longo, ha discusso l'attuale situazione politica italiana e si è soffermata sulle recenti vicende siciliane.

A proposito degli inquietanti interrogativi sollevati dall'uccisione del Procuratore della Repubblica di Palermo, Pietro Scaglione, la Direzione del PCI rileva che questo nuovo grave fatto di sangue ripropone, con drammatica eccezionale urgenza, il problema della mafia e delle connessioni sempre più strette e profonde che si sono andate stabilendo tra l'attività della grande speculazione, la mafia e i poteri dello Stato. Non si può non ricordare, tra l'altro, che questo terribile assassinio è stato preceduto da un'inchiesta e da un giudizio della Commissione parlamentare antimafia sul ruolo negativo che la Procura della Repubblica esercitava nella vita della città di Palermo e che aveva trovato nell'incredibile episodio della fuga del bandito Liggio la sua più clamorosa conferma. Le ultime vicende delittuose vengono così a coinvolgere alcuni dei fondamentali settori dell'apparato dello Stato e mettono in evidenza le pesanti responsabilità che gravano sull'operato della DC e dei suoi governi per non avere mai voluto rompere i rapporti che intercorrono tra mafia e potere in Sicilia e a Roma e per non avere mai voluto tagliare il cordone ombelicale con i dirigenti politici siciliani collegati alla mafia. Anche alla luce di questi ultimi fatti, appare, quindi, ipocrita e pretestuosa la campagna che certi settori della DC e la destra costuma di lanciare sul problema dell'ordine pubblico e degli ultimi inquietanti episodi di criminalità, allo scopo di coprire i veri responsabili del malgoverno, dell'avvenuta e del disordine, e di coprire invece la lotta dei lavoratori e lo sviluppo della vita democratica.

I comunisti denunciano il caos e il disordine suscitati da questa politica antipopolare. La forza e il prestigio di uno Stato democratico stanno nella capacità di fondarsi sul consenso delle masse e nella volontà di colpire quei centri di potere, nell'economia e nell'apparato dello Stato, su cui cadono le responsabilità della situazione in cui oggi versano la Sicilia e il paese.

LA DIREZIONE DEL PCI



VIOLENZA CONTRO I PACIFISTI USA

WASHINGTON — Ancora una forte giornata di lotta per la pace a Washington, ad onta delle rinnovate repressioni poliziesche e degli arresti in massa (il numero totale delle persone imprigionate si aggira ormai sulle dodicimila). Un gruppo di giovani ha fatto sventolare la bandiera del FNL vietnamita dal palazzo del Campidoglio, sede del Congresso degli Stati Uniti. Manifestazioni e comizi per la pace sono avvenuti in numerose città degli USA, spesso turbati da gravi provocazioni poliziesche. Nella foto: poliziotti all'assalto — con gas e cani — di giovani che partecipano a una dimostrazione pacifista nel campus del College Park, nel Maryland. A PAGINA 18

Maggioranza divisa: il PSI e il PRI si astengono sulla mozione comunista

La DC vota con le destre sulla RAI-TV

A pagina 2

In risposta ad una richiesta della Confagricoltura

Longo: dibattito sì ma pubblico sull'avvenire dell'agricoltura

Il presidente della Confagricoltura, Alfredo Diana, ha inviato nei giorni scorsi al compagno Luigi Longo, segretario generale del PCI, il seguente telegramma: « Confagricoltura considera opportuna che proprie valutazioni in ordine problemi politica riforme con particolare riguardo quelle attualmente in fase avanzata di preparazione siano oggetto di esame col suo partito. Formula pertanto cortese richiesta voler predisporre detto incontro per il quale resta a disposizione per concordare data e ora. Distinti saluti. Alfredo Diana, presidente Confagricoltura ».

Il compagno Longo ha così risposto: « In risposta vostro telegramma vi proponiamo di organizzare con modalità da concordare e in città da stabilire un pubblico dibattito fra rappresentanti Partito Comunista Italiano e Confagricoltura sui problemi da voi indicati politici riforme e in particolare superamento contratti agrari affitto mezzadria colonia ecc. nel quadro grave situazione agricoltura italiana e condizione dei contadini e dei lavoratori della terra. Proponiamovi anche discutere in questo dibattito sui problemi difesa piccola proprietà. Riteniamo sarebbe utile in questo momento un pubblico e democratico confronto rispettive posizioni. Distinti saluti. Luigi Longo ».

I governi europei deboli e divisi di fronte agli Stati Uniti

Consulento per il dollaro

Un incontro avrà luogo domani a Bruxelles fra i ministri della Comunità europea — I mercati finanziari anche ieri praticamente fermi — La RFT non intende rivalutare il marco — Una dichiarazione del compagno Peggio: togliere l'egemonia al dollaro

Nessuna decisione sulle monete come previsto, fino a sabato quando si riuniranno sia il governo della Germania occidentale che i ministri della Comunità europea, convocati d'urgenza a Bruxelles per tentare di ricomporre una posizione unitaria. Le difficoltà monetarie conseguenti alla decisione dei governi tedesco, olandese, svizzero, austriaco e belga di non sostenere il dollaro USA non si sono manifestate in modo drammatico. I turisti, alle frontiere, trovano da cambiare piccole somme, sia pure talvolta con « sconti » sul cambio ufficiale. Gli operatori economici nella maggioranza dei casi rinovano le operazioni con l'estero; chi ha urgenza aggira l'ostacolo acquistando una moneta non colpita (ad esempio, sterline in-

glesi) per poi trasformarla in marchi tedeschi sui mercati che ancora li trattano. Le rimesse degli emigrati stanno subendo qualche giorno di ritardo. Drammatica, invece, è la divisione fra governi capitalistici e, talvolta, all'interno dei singoli paesi, sullo sbocco da dare alla crisi monetaria. Diverse, intanto, sono le condizioni di fatto: in Italia, ad esempio, i dollari sono scarseggiati per volontà della Banca d'Italia (che ne ha fin troppi in cassa) ma anche perché l'afflusso speculativo si è indirizzato solo sulle monete ritenute suscettibili di rivalutazione. Fra queste, lo yen giapponese che ha dovuto cambiare ieri alcune centinaia di milioni di dollari. In Italia, come in altri paesi, vi sono gruppi che vedrebbero di buon occhio una rivalutazione del marco tedesco che rincarerebbe le merci in provenienza dalla Germania occidentale rendendole meno concorrenziali. In Inghilterra gli ambienti bancari, che sono il cuore della speculazione finanziaria internazionale, appaiono invece contrari. Sostengono la richiesta degli Stati Uniti di allargare la fluttuazione dei cambi, ammettendo cioè che il dollaro possa rincarare o essere deprezzato del 2 o 3 per cento da mattina a sera ed in continuazione; questo piuttosto che veder mettere in atto dei controlli amministrativi sui movimenti di capitali da un paese all'altro.

Ieri sera il portavoce del governo federale tedesco, Ahlers, (Segue in ultima pagina)

OGGI

L'ALTRO ieri il giornale radio, alle 11.30, ha dato notizia dell'inizio della riunione indetta dal presidente del Consiglio per il problema della casa, e ha detto che vi partecipano i ministri interessati, aggiungendo testualmente che erano pure presenti « i capi dei gruppi parlamentari Andreotti per la DC, Bertoldi per il PSI, Oriandi per il PSDI nonché l'on. Terrana per i repubblicani ». Il « nonché » è dedicato all'on. Terrana che ha colpito e siamo corati a vedere sul giornale che cosa esattamente significhi questa congettura. Diciamo il Palazzo e i Migliorini che correntemente e nonché « sta per « tanto meno o tanto più » e che si sconsiglia di usarlo in luogo di « e anche ».

Ma noi siamo sicuri che il giornale radio non ha commesso errore di sorta perché in assenza dell'on. La Malfa abbiamo rappresentato sentenze repubblicane non poteva venire indicato altrimenti che con un termine diminutivo. Sentite infatti come sta bene la notizia così espressa, evitando l'uso dell'apostrofo e nonché: « erano inoltre presenti i capi dei gruppi parlamentari Andreotti per la DC, Bertoldi per il PSI, Oriandi per il PSDI e « tanto meno » l'on. Terrana per i repubblicani... ».

nonché

Nel partito dell'edera su queste cose non sorgono mai equivoci: il solo « tanto più » è La Malfa, poi viene il nice, segretario Battaglia che è l'unico « così » della commedia, e tutti gli altri abbiano pazienza: sono dei « nonché », « e tanto meno », Dell'on. Mammi che aveva osato ribellarsi non si sente più parlare. Delitto o suicidio? Ma perché l'on. La Malfa non era presente alla riunione? Pensava, studioso, scriveva, parlava? Probabilmente, ma non dimenticate che La Malfa in fondo è un frinolo. Ecco come è stato visto recentemente da un giornale della sera (e momento sera del 26/1) a una riunione mondana: « Simpatia e assai gradita attenzione della serata è stata la presenza di Ugo La Malfa, che si è intrattenuto cordialmente con tutti, attorniato anche dalle signore che si sono dichiarate entusiaste della sua conversazione brillante, molto lodando il suo schietto parlare e lo sguardo acuto e penetrante... Con questi precedenti non è da escludere che il segretario del PRI partecipi in questi giorni al concorso (tipico di Piazza di Siena: La Malfa su Gammella si produce nel Premio Sicilia. State attenti che nessuno combini pasticci nelle scuderie. Fortebraccio

Alla vigilia del 50. anniversario della fondazione del Partito comunista romeno, il compagno Nicolae Ceausescu segretario generale del partito e presidente del Consiglio di Stato romeno, ha concesso un'intervista all'Unità sul principale problemi del momento, interni e internazionali. Il compagno Ceausescu mi ha ricevuto, insieme al compagno Gianfranco Berardi, nella sede del Comitato centrale a Bucarest, e, nel corso di una conversazione, ha risposto a tutte le domande che gli ho posto.

Inizierel con un tema di attualità, in quanto il Partito Comunista Romeno si prepara a festeggiare il suo cinquantenario. Desidero chiedere, compagno Ceausescu — e con ciò affrontare anche un interrogativo abbastanza frequente nei dibattiti della sinistra italiana in merito alle società socialiste in generale — in che misura i comunisti romeni ritengono di avere costruito il socialismo in Romania. Cioè, quali progressi sono stati finora compiuti sulla strada del socialismo e che cosa dovrà ancora essere realizzato?

La domanda è abbastanza complessa — e questa perché molto complessi sono i problemi della costruzione socialista. Se ci riferiamo alla realizzazione di una società, in cui agiscano i principi elaborati da Marx per la prima fase di sviluppo della società comunista, potremmo dire che in Romania il socialismo è avanzato pienamente, in quanto i mezzi di produzione si trovano ora nelle mani dei lavoratori — sotto la forma di proprietà di Stato o cooperativa — e le classi sfruttatrici sono state liquidate per sempre; al popolo appartengono oggi l'intero patrimonio nazionale e l'intero frutto del suo lavoro; la ripartizione nella società è effettuata secondo il principio della quantità e della qualità del lavoro prestato da ogni cittadino.

Se però guardiamo anche al conseguimento di un forte sviluppo dell'industria e dell'agricoltura, tale da corrispondere al livello raggiunto dall'attuale rivoluzione tecnico-scientifica, dobbiamo dire che abbiamo ancora un tratto di strada da percorrere per poter affermare di aver realizzato il socialismo nella sua pienezza e dichiarare che il nuovo ordinamento ha interamente adempiuto alla sua missione di trasformare il paese in uno Stato con una industria sviluppata da tutti i punti di vista; con una cultura progredita, capace di assicurare pienamente il soddisfacimento delle esigenze sia materiali che ideali, dei lavoratori.

Non voglio citare dei dati, ma per meglio comprendere le conquiste conseguite negli anni del socialismo in Romania, dobbiamo partire dalla situazione economica e sociale che esisteva nel nostro paese prima del 1945; soltanto per questo modo possiamo avere un'immagine vera delle grandi realizzazioni e trasformazioni avvenute in Romania. Per qualsiasi straniero che ci visiti — e che ha conosciuto il nostro paese — questo modo di procedere è un'immagine vera delle grandi realizzazioni e trasformazioni avvenute in Romania. Per qualsiasi straniero che ci visiti — e che ha conosciuto il nostro paese — questo modo di procedere è un'immagine vera delle grandi realizzazioni e trasformazioni avvenute in Romania. Per qualsiasi straniero che ci visiti — e che ha conosciuto il nostro paese — questo modo di procedere è un'immagine vera delle grandi realizzazioni e trasformazioni avvenute in Romania.

Giuseppe Boffa (Segue in penultima)